

SOCIOLOGIA E POLITICHE SOCIALI

volume 15 - 2, 2012

Personal network analysis

a cura di
Luigi Tronca

FrancoAngeli

SOCIOLOGIA E POLITICHE SOCIALI

Personal network analysis

a cura di
Luigi Tronca

FrancoAngeli

SOCIOLOGIA E POLITICHE SOCIALI 2/2012

Direttore scientifico: Pierpaolo Donati (Univ. di Bologna)

Consiglio di Direzione: Margaret S. Archer (EPFL, Losanna), Ivo Colozzi (Univ. di Bologna); Paola Di Nicola (Univ. di Verona); Michel Forsé (CNRS Parigi), Charles Glenn (Boston University), Giovanna Rossi (Univ. Cattolica di Milano), Gunther Teubner (J.W. Goethe Universität, Frankfurt a.M.).

Redazione: Elisa Carrà (Univ. Cattolica di Milano); Andrea Bassi (Univ. di Bologna-Forlì); Federica Bertocchi (Univ. di Bologna); Isabella Crespi (Univ. di Macerata); Donatella Bramanti (Univ. Cattolica di Milano); Luca Guizzardi (Univ. di Bologna); Elena Macchioni (Univ. di Bologna); Vincenzo Marrone (Univ. di Bologna); Luca Martignani (Univ. di Bologna); Matteo Orlandini (Univ. di Bologna); Riccardo Prandini (segretario di redazione, Univ. Bologna); Sandro Stanzani (Univ. di Verona); Paolo Terenzi (Univ. di Bologna-Forlì); Luigi Tronca (Univ. di Verona); Martina Visentin (IUSVE, Mestre).

Comitato scientifico italiano: Sergio Belardinelli (Univ. di Bologna-Forlì); Giovanni Bertin (Univ. di Venezia, Cà Foscari); Andrea Bixio (Univ. di Roma Sapienza); Lucia Boccacin (Univ. Cattolica di Milano); Vincenzo Cesareo (Univ. Cattolica di Milano); Costantino Cipolla (Univ. di Bologna-Forlì); Roberto Cipriani (Univ. di Roma Tre); Vittorio Cotesta (Univ. di Roma Tre); Carla Facchini (Univ. di Milano, Bicocca); Antonio Fadda (Univ. di Sassari); Fabio Ferrucci (Univ. del Molise); Fabio Folgheraiter (Univ. Cattolica di Milano); Luigi Frudà (Univ. di Roma Sapienza); Guido Gili (Univ. del Molise); Andrea Maccarini (Univ. di Padova); Stefano Martelli (Univ. di Bologna); Alberto Merler (Univ. di Sassari); Mario Morcellini (Univ. di Roma Sapienza); Mauro Palumbo (Univ. di Genova); Gabriele Pollini (Univ. di Trento); Costanzo Ranci (Politecnico di Milano); Luisa Ribolzi (Univ. di Genova); Giancarlo Rovati (Univ. Cattolica di Milano); Silvio Scanagatta (Univ. di Padova); Loredana Sciolla (Univ. di Torino); Giovan Battista Sgritta (Univ. di Roma Sapienza).

Comitato scientifico internazionale: Jens Alber (Univ. di Konstanz); Martin Albrow (Roehampton Institute, London); Pete Alcock (Univ. di Birmingham); Jeffrey C. Alexander (Univ. di Yale); Alain Caillé (Univ. di Nanterre); Sandro Cattacin (Univ. di Ginevra); Mathiew Deflem (Univ. South Carolina); Amitai Etzioni (Univ. di Washington); Adalbert Evers (Univ. di Giessen); Pablo Garcia Ruiz (Univ. di Zaragoza); Jacques Godbout (Univ. di Québec); Max Haller (Univ. di Graz); Hans Joas (Univ. di Freiburg); Jean-Claude Kaufmann (Univ. di Parigi); Walter Korpi (Swedish Institute for Social Research, Stockholm); Jean-Louis Laville (CRIDA, Paris); Antonio Lucas (Univ. Complutense, Madrid); Miguel Mahfoud (Univ. Federale del Minas Gerais, Belo Horizonte); Birgitte Pfau-Effinger (Univ. Hamburg); Douglas V. Porpora (Univ. di Philadelphia); Lester Salamon (Johns Hopkins University, Baltimore); Christian Smith (Univ. Notre Dame); Ivan Svetlik (Univ. di Ljubljana); Antonin Wagner (Univ. di Zurich); Helmut Willke (Zeppelin Univ., Konstanz).

La corrispondenza, i lavori proposti per la stampa, i libri per recensione, ecc. vanno indirizzati alla segreteria della Rivista: Riccardo Prandini c/o Cepass, Dipartimento di Sociologia "A. Ardigò", Strada Maggiore, 45, 40125 Bologna, Tel. 051-2092860; Fax 059-238004; E-Mail: riccardo.prandini@unibo.it

Amministrazione e distribuzione: FrancoAngeli, V.le Monza 106, 20127 Milano, Tel. 02/2837141 Fax 02/2895762 Casella Postale 17175.

Abbonamenti

Per conoscere il canone d'abbonamento corrente, consultare il nostro sito (www.francoangeli.it), cliccando sul bottone "Riviste", oppure telefonare al nostro Ufficio Riviste (02-2837141) o, ancora, inviare una e-mail (riviste@francoangeli.it) indicando chiaramente il nome della rivista.

Il pagamento potrà essere effettuato tramite assegno bancario, bonifico bancario, versamento su conto corrente, o con carta di credito.

L'abbonamento all'annata in corso verrà attivato non appena giunta la notifica dell'avvenuto pagamento del canone.

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 193 del 16.3.1998. Direttore responsabile: dr. Stefano Angeli – Quadrimestrale – Poste Italiane Spa – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano – Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l. – Stampa: Tipomozza via Merano 18 – Milano.

Il quadrimestre 2012. Finito di stampare nel mese di settembre 2012.

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

PRESENTAZIONE

di Luigi Tronca p. 5

SAGGI

Paola Di Nicola, *Gli approcci teorici per lo studio dei personal network* » 9

Daniel S. Halgin e Stephen P. Borgatti, *Introduzione alla personal network analysis e alle statistiche tie churn attraverso l'uso di E-NET* » 27

Luigi Tronca, *I personal network in Italia* » 55

Eric D. Widmer, Gaëlle Aeby, Ivan De Carlo, *Le ricomposizioni familiari in una prospettiva configurativa* » 85

Martin Van der Gaag, Gert Jan Appelhof, Martin Webber, *Ambiguità nelle risposte al position generator* » 113

NOTE DI RICERCA

Paolo Mattana, *Gli interventi di "mitigazione" del "disagio sociale" nel quadro della programmazione della Regione Autonoma della Sardegna* » 143

ORIZZONTI DI LETTURA

Raúl Francisco Sebastián Solanes, *La sociologia dello sport: lo stato della questione* » 179

RECENSIONI

PIERPAOLO DONATI E RICCARDO SOLCI, *I beni relazionali. Che cosa sono e quali effetti producono*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011.
(Sandro Stanzani) » 189

ZYGMUNT BAUMAN (in collaborazione con RICCARDO MAZZEO)
Conversazioni sull'educazione, Trento, Edizioni Erickson, 2012.
(Martina Visentin) » 192

GUIDO GILI E FAUSTO COLOMBO, *Comunicazione, cultura, società. L'approccio sociologico alla relazione comunicativa*, Brescia, La Scuola, 2012. (Sandro Stanzani) » 195

ERIC WIDMER, *Family Configurations. A Structural Approach to Family Diversity*, England, Ashgate, Farnham, 2009. (Maria Letizia Bosoni) » 197

Norme redazionali per autori e collaboratori

Non è passato molto tempo da quando Claire Bidart e Alain Degenne, nel 2005, e Barry Wellman, nel 2007, curavano due numeri speciali della rivista «Social Networks» dedicati ai *personal networks*, vale a dire alla presentazione di tematiche teoriche e metodologiche e di contributi di ricerca legati allo studio delle reti personali.

Il presente numero di «Sociologia e Politiche Sociali» nasce dall'esigenza di aprire esplicitamente anche in Italia un dibattito e un confronto di natura epistemologica, teorica e metodologica sulle potenzialità e sui limiti della *personal network analysis*. Con *personal* (o *egocentric*) *network analysis* è possibile riferirsi a quella branca della *social network analysis* (analisi dei reticoli sociali) che si occupa di raccogliere, organizzare e analizzare dati relazionali relativi a singoli individui. Studiare i *personal network* vuol dire, quindi, utilizzare gli strumenti messi a disposizione dalla *social network analysis* per ricostruire e analizzare le reti sociali che si strutturano attorno ai singoli individui e che costituiscono lo sfondo per il loro agire sociale.

Gli individui agiscono direttamente, immediatamente, nei *personal network* che costituiscono dunque quella parte della rete sociale che trasmette loro le opportunità e i vincoli strutturalmente determinati e che emerge dall'agire degli individui. I *personal network* costituiscono i terminali della struttura sociale, il punto di accesso alla struttura da parte degli individui e, allo stesso tempo, il punto in cui la struttura informa l'agire sociale e, dunque, "accede" agli individui. Nei *personal network*, inoltre, la struttura delle reti sociali incontra la struttura delle posizioni sociali, ovvero la struttura costituita dalle modalità proprie delle appartenenze attributive, che incasellano gli individui e che siamo abituati a modellare sociologicamente attraverso il linguaggio delle variabili. In sostanza, lo studio dei *personal network* consente di porre, per la sua peculiarità, un'enorme quantità di questioni di diversa natura e di diversi livelli. Si potrebbe affermare, forse un po' provocatoriamente, che la *personal network analysis* rende improcrastinabile il confronto tra due modi diversi di intendere il paradigma di ricerca sociale realista. Da una parte, la *personal network analysis* pone con forza il problema della ricostruzione del percorso di appartenenze e delle affiliazioni praticato dagli individui (*ego*) e dagli *alter* con i quali essi sono in relazione. La *personal network analysis* ambisce, infatti, a fornire una descrizione analitica non solo della distribuzione degli intervistati rispetto agli stati delle proprietà (individuali, contestuali, comparative, etc.) oggetto d'attenzione dell'indagine, ma a compiere la medesima operazione anche rispetto agli *alter* con i quali gli *ego* dichiarano di essere in relazione e, infine, a produrre confronti, rispetto a ciascuna proprietà, tra lo stato fatto registrare da ciascun *ego* e quelli rilevati per i suoi *alter*, con lo scopo di valutare il grado di affinità, similarità o omofilia, presente nelle relazioni personali degli intervistati. Dall'altra, la *personal network analysis* intende ricostruire la rete delle relazioni personali di ciascun *ego*, con lo scopo di valutare le qualità dei diversi legami esistenti (direzione, segno, peso, etc.) e di identificare le caratteristiche morfologiche della rete. In definitiva, la *personal network analysis* può

Sociologia e Politiche Sociali, vol. 15, 2/2012, pp. 5-7.

costringere la *survey research* e la *social network analysis* al confronto e alla coabitazione all'interno di un unico disegno di ricerca. In questo interessante gioco delle parti, alla prima non è più consentito di costruire la conoscenza della realtà sociale, fondandola unicamente sull'analisi delle relazioni tra variabili ed eludendo quella delle relazioni tra individui, e alla seconda non è più concesso di circoscrivere la sua area d'interesse allo studio di gruppi definiti e compiuti di soggetti, decontestualizzando questi ultimi non solo rispetto alle loro appartenenze posizionali più generali, ma anche rispetto alla loro stessa rete di relazioni personali coltivate all'esterno del gruppo (o dei gruppi) oggetto di attenzione.

La *personal network analysis* costringe al dialogo e richiede, per tale ragione, che siano affrontate e possibilmente risolte una lunga serie di problematiche, che vanno dalla identificazione di cosa si ritenga essere la realtà sociale a quella del modo in cui si ritiene possibile studiarla. In altre parole, la *personal network analysis* pone molto seriamente il problema della definizione di un paradigma di ricerca in grado di trovare una sintesi tra diverse definizioni della realtà sociale – si pensi, soltanto, al diverso modo di intendere il concetto di struttura sociale – diverse strategie di ricerca per la produzione di teorie e diversi apparati metodologici e tecnici per la realizzazione di indagini empiriche.

Per fornire degli spunti di riflessione utili a favorire questo confronto e questa integrazione, si presentano contributi di carattere teorico, metodologico ed empirico.

Il saggio di Paola Di Nicola, che apre il volume, mostra gli approcci teorici allo studio dei *personal network* e lo fa collocandoli storicamente all'interno della società che muta e che modifica costantemente il rapporto tra soggetti individuali e soggetti collettivi. Dalla sociologia classica, l'Autrice passa dunque per la teoria funzionalista, per quella della comunità, per la teoria strutturale e per la teoria del capitale sociale e arriva all'approccio della sociologia relazionale che, assieme agli strumenti metodologici propri della *network analysis*, pare essere il più adeguato a cogliere la complessità dei fenomeni sociali contemporanei.

L'articolo di Daniel S. Halgin e Stephen P. Borgatti costituisce un'importante introduzione metodologica alla *personal network analysis*. Esso affronta, infatti, i temi della definizione del disegno della ricerca, della raccolta e della organizzazione dei dati e della loro elaborazione. Oltre a proporre riflessioni di carattere metodologico e a presentare strumenti per la ricerca empirica, gli Autori mostrano le potenzialità del software E-NET, appositamente ideato per svolgere indagini che prevedano nel loro disegno di ricerca la *personal network analysis*, e forniscono al lettore le competenze necessarie per utilizzarlo.

Il saggio di Luigi Tronca affronta i problemi metodologici connessi alla pratica della *personal network analysis* in indagini su ampie popolazioni di individui. Dopo aver trattato questi problemi, l'Autore presenta un'indagine esplorativa condotta sulle reti personali di sostegno di un campione della popolazione di individui residenti in Italia. L'indagine presentata costituisce un esempio di uso congiunto degli strumenti di ricerca propri della *survey research* e di quelli propri della *personal network analysis*.

Nel saggio di Eric D. Widmer, Gaëlle Aeby e Ivan De Carlo, si affronta, attraverso la presentazione di dati raccolti nel corso di un'indagine empirica, il tema delle ri-

composizioni familiari, in una prospettiva configurativa. A partire dal concetto di capitale sociale, gli Autori tentano di valutare, attraverso la comparazione tra due campioni, le differenze tra le reti personali delle madri che si trovano in famiglie ricomposte e quelle delle madri che si trovano in famiglie di prima unione. L'indagine sui *personal network* presentata in questo saggio è stata svolta secondo il *Family Network Method*.

Infine, l'articolo di Martin Van der Gaag, Gert Jan Appelhof e Martin Webber esamina il tema dell'attendibilità di uno degli strumenti utilizzabili per compiere *personal network analysis*, il *position generator*. Anche questo saggio pone al centro delle sue analisi il concetto di capitale sociale. L'indagine presentata dagli Autori, che ha fatto emergere alcune ambiguità nelle risposte al *position generator*, è stata svolta attraverso la conduzione di interviste semi-strutturate.

Oltre alle molteplici riflessioni di carattere teorico e metodologico, questo numero di «Sociologia e Politiche Sociali», interamente dedicato alla *personal network analysis*, presenta gli strumenti per la pratica empirica della strategia di ricerca e una serie di informazioni relative alla realtà sociale, che consentono già di identificare alcuni *social issue* che sarebbe utile e interessante approfondire in futuro. Con la presentazione di approcci generali, ricerche empiriche e teorie sociologiche, «Sociologia e Politiche Sociali», intende, come tradizione, favorire il confronto e, nella fattispecie, fornire alcuni degli strumenti utili per la pratica della *personal network analysis* nei più differenti campi d'indagine, con l'ambizione di promuovere l'emergenza di un circolo virtuoso di legami di determinazione tra ricerca, teoria e pragmatica sociologica.

Luigi Tronca

GLI APPROCCI TEORICI PER LO STUDIO DEI *PERSONAL NETWORK*

Paola Di Nicola*

The theoretical approaches to the study of personal networks

Abstract. The subject of this essay is an analysis of the most significant theoretical approaches that have affected the personal networks, with the aim to demonstrate that interest in the personal networks created with the late modernity that has accelerated the process of individuation and individualism. The purpose of this essay will be to demonstrate that the relational approach is the one that best approximates the study of interpersonal networks and that, in terms of explanation and understanding of the latest social dynamics, never as in this moment is strategic to put a specific emphasis on interpersonal relationships. To achieve these goals, after seeing how the classical sociology dealt with personal networks, we present the relational approach, which can find in the network analysis its specific methodological complements, then we conclude with a reflection on the operational impacts of some recent empirical researches.

Keywords: *Personal Network, Community, Social Capital.*

1. Premessa

Nella “società degli individui” lo studio dei *personal network* assume una sua specificità, delineando i confini di una sfera relazionale che non ha goduto di molta attenzione nell'ambito della sociologia classica. Spesso l'individualismo e i processi di individualizzazione, che costituiscono i più significativi e dirompenti, rispetto al passato, processi di cambiamento culturale innescatisi con la modernità (Laurent 1993; Elias 1987), sono stati assunti come variabili esplicative sia per la fase germinale della modernità, che per comprenderne e spiegarne le conseguenze, spesso valutate negativamente. Nelle analisi dei processi della modernità, l'individualismo è stato assunto, di volta in volta, a seconda delle prospettive di analisi, causa o effetto di un cambiamento radicale e profondo, che ha introdotto elementi di frattura rispetto agli ordinamenti della società tradizionale.

* Professore ordinario di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso la Facoltà di Scienze della Formazione e il Dipartimento di Tempo, Spazio, Immagine, Società (Sezione di Sociologia) dell'Università degli Studi di Verona.
e mail paola.dinicola@univr.it

Oggetto di questo saggio è un'analisi dei più rilevanti approcci conoscitivi che si sono occupati, direttamente o indirettamente, dei *personal network* con la finalità di dimostrare che l'interesse per i reticoli personali nasce con la tardo modernità che ha accelerato i processi di individuazione e l'individualismo, che l'approccio relazionale è quello che meglio si approssima allo studio delle reti interpersonali e che, in termini di spiegazione e comprensione delle più recenti dinamiche sociali, mai come in questo momento diventa strategico porre una specifica attenzione alle relazioni interpersonali. Per raggiungere tale finalità, dopo avere visto come la sociologia in questi ultimi decenni ha trattato i *personal network*, si presenterà l'approccio relazionale che può trovare nella *network analysis* uno dei suoi specifici complementi metodologici, per poi concludere con una riflessione sulle ricadute operative di alcune recenti ricerche empiriche. Se assumiamo che la sociologia si occupa e studia, preferibilmente, sistemi di interdipendenza stabilizzati nel tempo e nello spazio, si può facilmente convenire sul fatto che la sociologia si è sempre interessata anche di *personal network*, di relazioni interpersonali, di relazioni sociali. Ma se si definiscono i *personal network* come reti di relazioni tra un numero finito di persone (per quanto a confini variabili), relativamente stabili nel tempo, che si muovono all'esterno degli stretti registri dei ruoli professionali e istituzionali e che consentono la circolazione di beni e servizi al di fuori della logica del mercato e dei servizi di *welfare*, appare evidente che tali reticoli solo di recente sono entrati nel campo della riflessione sociologica.

Quando negli anni Settanta del secolo scorso, si cominciò a parlare di *network analysis*, gli esponenti di questo nuovo modo di fare ricerca, sono stati osservati non sempre con curiosità, ma spesso con sospetto. Accusati di proporre nuove tecniche, ma senza avere alle spalle una teoria che le sostenesse, per molto tempo sono stati esclusi dai manuali di sociologia, anche se, paradossalmente, molte delle loro parole erano oramai entrate nel gergo corrente tra i ricercatori. Basti, tra tutti gli esempi, ricordare la fortuna del saggio di Granovetter "La forza dei legami deboli" (1973), citato abbondantemente anche da chi mai si sarebbe riconosciuto nell'analisi strutturale. Citato spesso per evocare l'ambivalenza del clima "morale" e delle dinamiche sociali della modernità, con poca attenzione a ciò che realmente Granovetter ha detto circa la traduzione operativa dei concetti di forza e debolezza dei legami sociali e il loro peso nella società moderna.

2. Modernità e *personal network*: la fase della transizione

Per N.J. Smelser, tre sono le rivoluzioni che hanno reso possibile la nascita della sociologia, caratterizzandola come scienza del mutamento sociale: la rivoluzione francese; la rivoluzione industriale e la rivoluzione scientifica. Le prime due rompono i vecchi contenitori tradizionali, tardo-medievali, prevalentemente ascrittivi, e cominciano a costruire un sistema di norme, di regole, di senso e significati che parte dall'individuo astratto (come cittadino detentore di diritti universali) o concretamente inserito nel mondo della produzione (come lavoratore detentore solo della sua forza lavoro); la terza rivoluzione porta a un processo di differenziazione dei paradigmi conoscitivi, che rompono con l'unitarietà del sapere medievale, riconducibile alla teolo-

gia e alla filosofia. Con la prima modernità è come se l'intero universo medievale cominciasse a frantumarsi, aprendo falle dalle quali emergono i mattoni della nuova società: l'uomo che diventa “costruttore” del suo mondo. Comincia a emergere una identità autonoma che, come sostiene il nostalgico Seligman (2000), pretende di affrancarsi da qualsiasi legame costitutivo con la dimensione trascendente.

La sociologia nascente vede tale cambiamento come: a) tramonto di una società organica e statica a favore di una società del contratto e della negoziazione (F. Tönnies); b) nascita di un nuovo ordine sociale, che costringe le individualità egoiste alla cooperazione (E. Durkheim); c) uno spazio sociale che assume caratteristiche proprie, appunto perché l'individuo si è sottratto alla rigida e olistica regolamentazione medievale (M. Weber). Contestualmente, G. Simmel (1900; 1908) sposta, nelle sue analisi, l'attenzione dal sistema e dal singolo alle interazioni sociali, anticipando intuizioni che sono poi alla base, o – se si vuole – costituiscono una pre-condizione logica ed epistemologica per la sociologia relazionale e l'analisi strutturale (Di Nicola 1998). Anticipazioni che tuttavia cadono nel vuoto, per essere riprese nella seconda metà degli anni Ottanta del secolo scorso, quando si comincia a parlare di globalizzazione, crisi delle grandi narrazioni, fallimento del progetto della modernità, del progetto di emancipazione dell'uomo dalla dipendenza dai legami di reciprocità interpersonali. Quando si comincia a riscoprire la centralità del radicamento sociale, della rivendicazione delle identità culturali: quando, in altre parole, tramonta l'ideologia dell'uguaglianza e affiora l'ideologia della differenza, con relativa nascita dei movimenti per la rivendicazione dell'identità culturale (Habermas 1996; Taylor 1992; Benhabib 2002; Cesareo 2000; Donati 2008). Quando, come direbbe Esposito (1998)¹, il grande progetto di immunizzazione (esentare l'individuo dall'obbligo a reciprocare all'interno del proprio gruppo sociale) della modernità è giunto al termine, lasciando sul campo un Io auto-costituito (Seligman 2000). Nella transizione dalla società tardo-medievale alla modernità, i *personal network* vengono lentamente riassorbiti entro le dinamiche istituzionali: tutta una serie di beni e servizi che circolavano nel vecchio circuito comunitario e della reciprocità obbligata, diventano disponibili, con l'acquisto, sul mercato o sono offerti dallo Stato sotto forma di servizi pubblici. La fitta rete di reciprocità obbligata del passato non è più necessaria, i reticoli personali diventano privati, soddisfano quel bisogno di riconoscimento sociale, di stima, di fiducia, di rispetto che comunque si radica e rimane fortemente agganciato ai ruoli sociali rivestiti e alla loro combinazione in istituzioni socialmente rilevanti². Autostima e stima sociale, fiducia

¹ Come ci indica l'etimologia complessa, ma al tempo stesso univoca, da noi interpellata, il *munus* che la *communitas* condivide non è proprietà o appartenenza. Non è un avere, ma al contrario un debito, un pegno, uno dono-da-dare (...) I soggetti della comunità sono uniti da un “dovere” – nel senso in cui si dice “ti devo qualcosa”, ma non ‘mi devi qualcosa – che li rende non interamente padroni di se stessi. E che più precisamente li espropria, in parte o per intero, della loro proprietà più propria – vale a dire della stessa soggettività' (Esposito 1998, XVI). In tale prospettiva di analisi il contrario della comunità non è la società, secondo la teoria di Tönnies, ma l'*immunitas*, l'esenzione dall'obbligo a reciprocare.

² Per un teorico delle lotte per il riconoscimento come Honneth (2009), i mutamenti intervenuti nel mondo della produzione nella società globale hanno sottratto all'uomo moderno uno dei

in sé e rispetto co-variano insieme, dal momento che trovano un loro radicamento nelle posizioni sociali e nella loro dislocazione gerarchica, con una specifica centralità della posizione lavorativa.

Sul versante dell'individualismo etico, i processi di secolarizzazione da una parte e la generalizzazione della razionalità strumentale dall'altra (l'agire razionale in base allo scopo, contro l'agire razionale in base al valore secondo la tradizione weberiana) portano a quel calcolo inespresso dei costi che comincia a permeare tutte le sfere di vita, uscendo dalla sfera economica e del mercato, per colonizzare anche i mondi della vita quotidiana, quelli delle appartenenze, del riconoscimento, degli affetti. Si sviluppa quella "passione per il sé" che trova soddisfazione più nella sfera della produzione, del mercato e del consumo che non nelle sfere sociali in cui si radica il riconoscimento, la fiducia in sé, la stima sociale, il rispetto.

3. Dopo-modernità e *personal network*: la fase "liquida"

Processi di de-istituzionalizzazione dei corsi di vita, generalizzazione della razionalità strumentale che diventa il principio base dell'ordinamento etico-morale e fattuale della società, desertificazione del sociale, intesa come piena realizzazione di quel processo di immunizzazione che è iniziato con la modernità, rappresentano, in maniera molto sintetica, i tratti distintivi della dopo-modernità o della cosiddetta modernità "liquida", secondo la felice aggettivazione di Z. Bauman. In tale fase storica, in cui si ha netta l'impressione che alla logica delle relazioni sociali si sia sostituita la logica dei "contatti", delle interazioni brevi, occasionali e spesso neanche mediate dall'incontro faccia a faccia, emerge tuttavia un bisogno di radicamento e riconoscimento che proprio la nascita e l'esplosione dei *social network* confermano. Proprio per effetto dei processi di indebolimento dei vecchi contenitori (famiglia, lavoro, sindacato, religione, partito, etc.) che erano alla base delle forme tipiche di riconoscimento della modernità (amore, diritto e solidarietà) (Honneth 1992), emerge un bisogno di riconoscimento che fa leva non più sulle relazioni di ruolo, ma sulla relazioni interpersonali: i *personal network* cominciano a contare; come dice Field (2003) nella società della rete conta non tanto quante persone conosci, ma chi conosci. Il già citato articolo di Granovetter "La forza dei legami deboli" (1973) è perfettamente in linea con l'espressione di Field, in quanto suggeriva una prospettiva nuova da cui partire per lo studio dei processi e delle dinamiche sociali (Granovetter parlava di mobilità sociale e non di affetto o amore!).

Si assiste, a partire dagli anni Settanta circa del secolo scorso, a un'esplosione di ricerche teoriche e, soprattutto, empiriche che tematizzano in maniera sistematica la persistenza, il ruolo, la funzione sociale delle relazioni interpersonali (Boissevain e Mitchell 1973; Mitchell 1969; Wellman 1979). Sono indagini che muovono inizialmente da teorie diverse, ma che, come vedremo, stanno convergendo tutte verso la teoria del capitale sociale. Non è semplice dare un ordine alle molteplici ricerche che

cardini fondamentali rispetto al quale radicare l'autostima, la fiducia in sé e il rispetto: tale cardine venuto meno è il lavoro.

sono state condotte sui *personal network*, tuttavia è importante cercare di ricondurle entro alcuni quadri teorici di riferimento, per superare la loro forte caratterizzazione fenomenologica e descrittiva, che rischia di diminuire il potenziale esplicativo, che tali ricerche invece hanno circa alcuni fenomeni e processi sociali tipici della modernità liquida. Pur nella consapevolezza di operare alcune riduzioni e semplificazioni si propone di ricondurre lo studio dei *personal network* all'interno di quattro teorie: teoria funzionalista, teoria della comunità, teoria strutturale (*network analysis*), teoria del capitale sociale³.

3.1. Teoria funzionalista

Inizialmente – e siamo negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso – la centralità e l'importanza dei reticoli personali (non le relazioni istituzionali e di ruolo) sono state attestate e confermate per sottrazione: tutti gli studi sulla marginalità sociale, sulle malattie e sulle nuove forme di fragilità sociale dimostravano che gli “isolati” stavano peggio, erano in una situazione di rischio più elevato rispetto a coloro che potevano contare su una rete, anche per le malattie organiche e non solo quelle mentali (Di Nicola 1998). Rete che, non a caso, si definiva “di sostegno”, rete che produceva *social support*, rete che aveva un effetto *buffering* contro le diverse sfide della vita (per un'introduzione ampia al tema si veda Di Nicola 1998).

Nella sua prima formulazione, la scoperta delle reti di sostegno era rimasta confinata entro un paradigma di tipo funzionalista, che le “vedeva” nella misura in cui ne rilevava ancora una funzione socialmente rilevante. In tale senso, i primi studi di Litwak (Litwak e Szelenyi 1969) sulla famiglia estesa modificata testimoniano l'esistenza di un paradigma di lettura della realtà sociale che si inseriva pienamente nella tradizione struttural-funzionalista. Una sorta di correttivo a una lettura della realtà che tutto riconduceva alle logiche istituzionali e sistemiche. In tale prospettiva di analisi, le reti di cui ci si preoccupava-interessava non a caso erano le reti di sostegno, vale a dire reti complementari rispetto a quelli formali (servizi di *welfare* e di mercato): per alcuni mera sopravvivenza di un passato in via di superamento, per altri buon correttivo per interventi tendenzialmente rigidi. Sempre Litwak, a proposito dei servizi informali erogati dalle reti, parlava di servizi atti a coprire bisogni non uniformi e scarsamente standardizzabili. Tutta la riflessione applicativa che si è sviluppata anche in Italia in direzione del paradigma di rete (Folgheraiter e Donati 1991), come nuova metodologia di lavoro sociale, non ha fatto altro che ribadire – delle reti di sostegno – il loro ruolo integrativo, se non puramente ancillare rispetto a una sistema di servizi sociali, che aveva scoperto l'importanza della personalizzazione degli interventi, senza essere passato per la fase dell'universalismo. La distinzione tra “cura della comunità” e “cura nella comunità” (come traduzione dell'espressione inglese *community care*) oscilla pericolosamente tra il riconoscimento della capacità

³ Per “teoria” intendiamo in senso ampio una proposizione complessa e articolata che individua connessioni e legami tra due o più fenomeni e/o processi sociali, verificati empiricamente da una molteplicità di ricerche tese a confermare, falsificare, corroborare o ri-specificare il tipo di connessioni enunciate nel quadro teorico.

della comunità di farsi carico dei problemi dei suoi membri e le crescenti difficoltà a mobilitare l'azione comunitaria come presa in carico dei suoi problemi; tra riconoscimento della centralità dell'azione di sostegno informale e la rimoralizzazione di una comunità che troppo aveva o ha (come alcuni ricercatori ancora sottolineano) delegato ai servizi formali (Rodger 2000).

All'interno, tuttavia, della teoria funzionalista, non si rilevano sforzi tesi a cogliere, sottolineare l'esistenza di una specificità, di un *quid* delle reti informali che ne mettesse in evidenza alcuni elementi distintivi, rispetto al funzionamento delle reti di sostegno formali (servizi di *welfare*), se non il fatto che si fondassero sulla gratuità (Wilmott 1986). Elemento, quest'ultimo, che introduceva negli scambi una dimensione oblativa strettamente individuale e personale, quindi per molti aspetti casuale. Per alcuni versi le reti di sostegno apparivano come il "residuo" di una società che stava entrando faticosamente nella piena modernità e su di esse gli attori sociali facevano leva per raggiungere più alti livelli di adattamento a una società acquisitiva e altamente mobile (sia dal punto di vista sociale che territoriale).

3.2. Teoria della comunità

I molteplici e interessanti studi sui legami comunitari nel villaggio globale, sul senso e significato delle relazioni di appartenenza nella società contemporanea, si inseriscono pienamente nella teoria della comunità, rispetto alla quale aggiungono elementi profondamente innovativi (Crow e Allan 1994; Wellman 1982; 1999; 2007). In un clima culturale caratterizzato da una sempre più accentuata preoccupazione per il crescente isolamento dell'uomo nella società globale, con costi sociali e individuali in aumento, preoccupazione spesso alimentata dai mass media, ma certamente fondata su dati reali (Bellah 1985; Putnam 2000, Wellman 2007), l'analisi dei *personal network* ha consentito di introdurre elementi di chiarezza, se non di vera e propria rassicurazione.

Permane, nella teoria sulla comunità, una concezione olistica delle relazioni tra il tutto (la comunità) e le parti (componenti) (Tönnies 1887) che rende l'uso della comunità come tipo ideale rispetto al quale analizzare e interpretare le più recenti dinamiche sociali (si veda il tema del multiculturalismo) inadatto, insufficiente (Bagnasco 1999; Di Nicola 1998; 2002; 2008; 2010). Per dare il senso della profonda inadeguatezza del termine comunità tradizionalmente inteso per esprimere e sintetizzare ciò che unisce e lega gli uomini nella società moderna e contemporanea si farà nuovamente ricorso al pensiero di Esposito. «L' 'immune' non è semplicemente diverso dal "comune", ma il suo opposto – ciò che lo svuota fino all'estinzione completa non solo dei suoi effetti, ma del suo medesimo presupposto. Così come il progetto "immunitario" della modernità non si rivolge soltanto contro gli specifici *munera* – oneri cetuali, vincoli ecclesiali, prestazioni gratuite – che gravavano sugli uomini nella fase precedente, ma contro la stessa legge della loro convivenza associata. (...) Non c'è bisogno di ipotizzare nessuno idillio comunitario precedente, nessuna primitiva 'società organica' – esistente solo nella *imagerie* romantica ottocentesca – per rilevare come la modernità si affermi separandosi violentemente da un ordine i cui benefici non appaiono più bilanciare i rischi che essi comportano come le due facce indissolubilmen-

te congiunte nel concetto bivalente di *munus*: dono e obbligo, benefici e prestazioni, congiunzione e minaccia. Gli individui moderni diventano davvero tali – e cioè perfettamente in-dividui, individui 'assoluti', circondati da un confine che a un tempo li isola e li protegge – solo se preventivamente liberati dal 'debito' che li vincola l'un l'altro. Se esentati, esonerati, dispensati da quel contatto che minaccia la loro identità esponendoli al possibile conflitto con il loro vicino. Al contagio della relazione.» (Esposito 1998, XXIV). A tale proposito è proprio l'accusa di olismo etico l'elemento che pone il neo-comunitarismo radicale ed essenzialista in posizione antitetica rispetto alla tutela dei diritti umani e individuali fondamentali e come tale i critici del pensiero neo-comunitarista liquidano la teoria della comunità come arretrata. Eppure, in tema di diritti umani, sono proprio i neo-comunitaristi che sottolineano l'importanza del riconoscimento delle diversità culturali, del radicamento affettivo e cognitivo, della memoria, asserendo che un universalismo cieco alle differenze può essere fonte di discriminazione e come tale limitare, se non negare il diritto alla diversità, il diritto a non essere discriminati perché si hanno appartenenze, origini, lingue diverse da quelle della cultura dominante (si veda la tesi proposta in Taylor 1992). Nella diatriba tra neo-comunitaristi e liberisti si gioca la contrapposizione tra una concezione essenzialista e una costruttivistica della cultura, che le più recenti tendenze sociali, economiche, politiche e culturali della modernità liquida hanno risolto a favore di una concezione della cultura come processo costruito socialmente, attraverso le pratiche di mediazione e contatto quotidiano tra spazi sociali, i cui confini sono sempre più porosi (Benhabib 2002). All'interno di tale dibattito si collocano gli studi sulle relazioni interpersonali, che pur avendo dimostrato la persistenza delle relazioni comunitarie anche in ambiente urbano e post-moderno, hanno affrancato il concetto di comunità da qualsiasi istanza di tipo olistico.

La novità – che segna una forte discontinuità con la concezione di una comunità come un tutto che ingloba e assorbe – è data dal fatto che comunque l'attenzione del ricercatore si focalizza sull'attore sociale, sulle sue reti interpersonali, sulle sue pratiche e stili di socievolezza. Non si parla di senso di appartenenza, di condivisione di un'idea di bene comune e di lealtà a una realtà sovra-individuale, ma si ferma l'attenzione sui processi (avvicinamento e distanziamento, connessione e disconnessione, contatti diretti e indiretti) attraverso i quali il soggetto si situa ed è situato nelle sue reti di riferimento. Tali ricerche hanno messo in evidenza che le relazioni comunitarie esistono ancora, ma assumono forme e contenuti nuovi. Le relazioni sono sempre più frequentemente de-contestualizzate, per cui non esistono più le vecchie reti di vicinato, gli scambi sono prevalentemente affettivi, mentre gli aiuti strumentali tendono a circolare nella ristrettissima cerchia dei familiari. Le cerchie delle relazioni comunitarie, quelle della prossimità più diretta, sono più ridotte rispetto al passato, ma attraverso il gioco dei legami indiretti e deboli – favorite anche dalle nuove tecnologie della comunicazione – la rete di sostegno può, potenzialmente, essere molto ampia e, soprattutto, fare circolare aiuti e appoggi di più tipi (Mitchell 1969; Grossetti 2007; Hennig 2007; Wellman e Frank 2001). Sono dunque reti che, nel bilancio tra sicurezza e libertà (Bauman 2001) riescono a coniugare appartenenza e libertà individuale, omofilia e molteplicità dei contenuti degli scambi, de-localizzazione e senso di pros-

simità, soddisfacendo quella “voglia di comunità” che non può, oggi, esprimersi in una dimensione di senso di tipo olistico.

3.3. Teoria strutturale (network analysis)

L'analisi delle relazioni interpersonali costituisce un aspetto rilevante della teoria strutturale, che prende le distanze dallo struttural-funzionalismo e dalla teorie dello scambio, affermando che la realtà sociale non è costituita da sistemi che si autoriproducono o da attori singoli che agiscono con l'unico scopo di massimizzare il proprio interesse: la realtà sociale è fatta di reti di legami; compito della sociologia è quello analizzare le forme e le configurazioni che tali legami possono assumere. L'azione dell'attore sociale *Ego* dipende – è un effetto strutturale – della più ampia rete in cui *Ego* è inserito e dalla sua posizione, rispetto a tutti gli altri nodi-componenti della rete (Boissevain e Mitchell 1973; Mitchell 1969; Wellman e Berkowitz 1988; Burt 1982).

Per gli analisti strutturali è fuorviante continuare ad analizzare i fenomeni sociali usando il vocabolario delle variabili e la sintassi delle loro reciproche connessioni, in quanto non si riesce a cogliere, se non attraverso una ricostruzione *ex-post* molto complessa, cosa realmente pensano le persone e perché si comportano in una certa maniera, come funzionano sistemi e istituzioni. Proprio per smettere di descrivere il mondo “come fosse un manuale di SPSS”, gli analisti strutturali della Scuola di Chicago, creando una innovativa sintesi tra i primi studi di Moreno, le suggestioni della Scuola antropologica di Manchester e la teoria dei grafi, hanno prodotto un nuovo modo di interrogare la società (Chiesi 1999; Di Nicola 1998). Di qui la produzione di un consistente patrimonio, accresciuto nel tempo, di metodologie e tecniche di ricerca sempre più raffinate, che ha consentito di dare significati sempre più profondi e dotati di senso, e sociologicamente adeguati alle forme, ai contenuti dei legami e alle misure posizionali dei soggetti nella rete.

Il focus dell'analisi non è l'individuo, ma la sua rete (i cui confini sono delineati dall'oggetto specifico della ricerca: amici, conoscenti, persone a cui si chiede un aiuto, le persone “con cui si discutono delle cose importanti della vita”, colleghi e conoscenti che consentono di raggiungere obiettivi che da soli non si riesce a perseguire, un gruppo di lavoro, un *team* impegnato in una specifica attività, *etc.*); il campione è relazionale, nel senso che anche se si parte con un colloquio individuale, tramite il colloquio si ricostruiscono tutti i tipi di relazione (amicale, parentela, di coppia colleghi di lavoro *etc.*) che uniscono i membri della rete e le loro caratteristiche personali (variabili di profilo: sesso, età, scolarizzazione, occupazione, *etc.*) e tipi e quantità di scambi. L'analista strutturale studia le caratteristiche di struttura della rete, in termini di ampiezza, densità, omofilia, *multiplexity*, esistenza o meno di *cluster* o *clique* cioè di settori della rete in cui si rileva una più elevata densità tra alcuni nodi) e le caratteristiche posizionali dei diversi nodi, per individuare quelli più periferici, quelli isolati, quelli attraverso i quali passa un più elevato numero di legami e connessioni.

Anche se l'analisi strutturale può essere applicata a entità complesse (i nodi possono essere istituzioni, soggetti economici come imprese, banche *etc.*), è molto significativa la letteratura prodotta nel campo dello studio delle relazioni interpersonali, che confermano e corroborano quanto i più recenti studi sulle relazioni comunitarie hanno

detto. Anzi, in anni a noi più vicini, si è creata una stretta saldatura tra lo studio delle relazioni comunitarie e l'analisi dei reticoli, secondo la prospettiva e con le metodologie della *network analysis*. Le numerose ricerche di B. Wellman ben esemplificano il nuovo contesto teorico e metodologico entro cui oggi sempre più frequentemente sono ricondotte le ricerche sui *personal network*.

3.4. Teoria del capitale sociale

Le diverse teorie entro cui ricondurre gli studi sulle relazioni interpersonali, si possono mettere anche in sequenza cronologica, anche se permangono, ovviamente, alcune sovrapposizioni: l'attenzione iniziale alle reti di sostegno si è spostata alle reti come metafora dell'appartenenza (intesa come radicamento in una struttura relazionale di sostegno e riconoscimento) (Di Nicola 1998), alla rete come vincolo e risorsa per l'attore sociale, quindi alla rete come metafora della competizione sociale (Burt 2010): declina l'uso delle espressioni reti di sostegno, reti comunitarie, reti di appartenenza, si comincia a parlare di capitale sociale. L'introduzione di nuovi termini ed espressioni nel campo delle scienze sociali non è mai casuale: a volte può essere dovuta a una moda, ma spesso rappresenta un proficuo incontro tra nuove dinamiche sociali e maturazione di un diverso quadro concettuale di analisi delle stesse.

Il concetto di capitale sociale⁴, soprattutto nella sua accezione micro (Bourdieu 1980; 1986; Burt 2000; Lin 1999; 2001a; 2001b), tende a mettere in primo piano l'attore sociale, al quale si riconosce un'intenzionalità, una capacità di agire, per quanto delimitata dai confini e dalle caratteristiche strutturali delle reti, perfettamente in linea con una società che ha fatto del rischio e della logica della scelta il volano del cambiamento sociale. In tale prospettiva, i *personal network* non sono strutture di compensazione di *deficit* dei sistemi di *welfare*, ma sono risorse (sia materiali, che affettive e identitarie) al quale l'attore sociale può attingere, passando sia attraverso la logica istituzionale (nel tempo, a dire il vero, sempre più debole e indebolita), che attraverso la logica delle relazioni-contatti interpersonali diretti e indiretti (Degenne e Forsé 2004; Di Nicola *et al.* 2008; 2010; Donati 2007; Donati e Tronca 2008; Forsé e Tronca 2005; Lin 2001a; Lin *et al.* 2001). Esemplicativa di questa interessante e proficua

⁴ La letteratura sul capitale sociale è ampia e molto conosciuta, per cui non si ritiene opportuno riprenderla e sintetizzarla. Si ricorda solo la differenza sistematicamente sottolineata dagli studiosi tra capitale sociale generalizzato che risulta essere una proprietà macro e che consente un migliore funzionamento delle istituzioni sociali e favorisce un buon livello di integrazione, alla Putnam (2000) e alla Coleman (1988; 1990), e capitale sociale micro, alla Bourdieu (1980; 1986) e alla Nan Lin (1999; 2001a; 2003) per intenderci. Per la prospettiva micro, il capitale sociale è una proprietà individuale, una risorsa proveniente dalle sue reti personali, alla quale l'attore sociale può attingere per raggiungere obiettivi che da solo non potrebbe conseguire. Si può anche aggiungere che per la prospettiva micro, il capitale sociale è una risorsa a somma zero, per quella macro dal capitale sociale generalizzato traggono vantaggi tutti: le istituzioni che risultano più efficienti e i cittadini che si sentono parte attiva di una sistema, al cui funzionamento cooperano, e dei cui *output* si avvantaggiano (per esempio, in termini di servizi di *welfare* migliori).

connessione tra capitale sociale e analisi dei *network* è il volume di Tronca (2007), che offre stimoli e prospettive teoriche nuove, fertilizzate anche da una diversa e specifica attenzione ai problemi della misurazione (Tronca 2008a). Il concetto di capitale sociale è un concetto che ci aiuta a comprendere come si può sviluppare e realizzare la vita sociale (nei suoi diversi aspetti: lavoro, famiglia, reti affettive, reti associative, reti di *loisir*, etc.), come si possono creare reti di interdipendenza nella società degli individui, vale a dire in quella società che ha tentato di agganciare le identità individuali e sociali solo alla rete del mercato e del consumo. In questo senso, hanno ragione Bauman, Seligman e per alcuni aspetti i comunitaristi quando sottolineano tre cose: da una parte la crescente voglia di comunità (di relazioni di prossimità) che le persone esprimono nei loro comportamenti di vita quotidiana; dall'altra i costi sociali che gli individui e le società cominciano a pagare per la crescente desertificazione del tessuto sociale (in termini di crescita delle patologie individuali e del senso di insicurezza e incertezza a livello di società); e infine quando sottolineano che qualsiasi individualità per essere accettata in quanto tale, ha bisogno di riconoscimento sociale, ha bisogno di radicamento e scambio intersoggettivo. A queste tre considerazioni è necessario aggiungere che nella modernità liquida l'individualizzazione istituzionale è fortemente compromessa dai processi di de-istituzionalizzazione dei percorsi di vita individuale e dalla crescente incertezza e insicurezza strutturale e lavorativa, che ormai colpisce anche categorie di lavoratori un tempo "protetti". Sulla stessa linea di pensiero si colloca U. Beck (2000) quando sottolinea i rischi crescenti di una "biografia fai da te", senza più l'ombrello protettivo di passate istituzioni quali famiglia, chiesa, partito, sindacato, *welfare state*: si generalizza il rischio come condizione esistenziale di chi, da solo, deve tracciare il suo percorso di vita che può conoscere fallimenti e delusioni. Sempre più frequentemente, nelle ricerche empiriche, reti di sostegno, relazioni comunitarie e capitale sociale "collassano" nel modello maggiormente comprensivo dell'analisi strutturale (Lin 2001b; Tronca 2007). Si comincia a parlare indifferentemente di reti comunitarie, di capitale sociale comunitario, capitale sociale di *network*: tipo e quantità di capitale sociale dipendono dalle forme e dai contenuti dei reticoli sociali. Il capitale sociale può essere *bonding* o *bridging* a seconda che sia radicato in relazioni chiuse, volte a favorire il senso di appartenenza e il riconoscimento intergruppo (il gruppo di appartenenza rafforza il senso di identità dei suoi membri, che si riconoscono come partecipi di un universo simbolico condiviso), ovvero in relazioni aperte volte a favorire l'interscambio con l'esterno e il riconoscimento intra-gruppi (l'appartenenza a un gruppo favorisce la possibilità di stabilire rapporti con altri gruppi o altri referenti istituzionali del territorio) (Field 2003)⁵. Elevato risulta il capitale

⁵ La differenza tra capitale sociale *bonding* e *bridging* è bene esemplificata dalle strategie di integrazione-adattamento messe in atto dagli immigrati. In alcuni casi, gli immigrati convergono verso associazioni al cui interno è molto accentuata la condivisione di attività e pratiche che servono a mantenere saldi i legami con le origini e questo per non mettere totalmente in discussione il proprio universo simbolico di riferimento. In altri casi gli immigrati si aggregano in associazioni volte a favorire l'interscambio con l'esterno (le istituzioni del paese/città ospite) al fine di ottenere riconoscimento sociale, soprattutto in termini di diritti sociali.

di chi, connettendo due reti disconnesse, ha un ruolo di *brokerage*; in ambiente organizzativo il capitale sociale con funzione di *closure* favorisce la *performance* del gruppo-team, quello con funzione di *brokerage* favorisce il *management* (Burt 1992; 2001; 2005).

4. I *personal network* nella prospettiva della sociologia relazionale

La convergenza teorica e metodologica degli studi dei *personal network* sulla teoria del capitale sociale ci autorizza a ipotizzare che l'approccio della sociologia relazionale (Donati 1991a; 1991b) possa costituire la trama epistemologica rispetto alla quale collocare questo ampio settore di studi teorico-empirici. Senza nulla voler togliere alla valenza e all'apporto conoscitivo di una teoria generale circa le regole di funzionamento di un segmento rilevante della realtà sociale o dell'intera realtà, la possibilità di poterla ricondurre a un più generale approccio conoscitivo ne corrobora i presupposti filosofici empiricamente non dimostrabili e in quanto tale ne consente la generalizzazione. Quando si dice, come presupposizione epistemologica che all'origine c'è la società oppure l'individuo o ancora soggetti in interazione reciproca, si esplicitano visioni generali circa le regole del sociale, rispetto alle quali le diverse teorie forniscono giustificazioni e verifiche per approssimazione. Si può sostenere che la teoria del capitale sociale costituisce, allo stato attuale, una buona e valida dimostrazione che la società è fatta di relazioni sociali, di reti di relazioni e che tali relazioni stanno acquisendo, nel tempo, un peso crescente, sia quando sono attive che, in negativo, quando sono deboli e frammentate.

La contestualizzazione temporale – allo stato attuale – non è casuale: con essa si intende sottolineare non solo il fatto che un approccio conoscitivo può avvalersi di più teorie, ma che una teoria esprime generalizzazioni che non possono andare oltre il contesto empirico in cui sono state verificate. In questo senso la teoria del capitale sociale che spiega e comprende l'azione individuale come effetto di particolari forme e contenuti delle reti sociali interpersonali rappresenta una prospettiva a partire dalla quale ricostruire nella società del rischio i percorsi di mobilità sociale ascendente o discendente; le dinamiche che sono alla base dell'impegno civico e della partecipazione o della chiusura nel privato, le strategie di inserimento messe in atto dagli immigrati e i rischi della chiusura-isolamento; la transizione alla vita adulta; l'ingresso nel mercato del lavoro; le possibilità di ricostruzione di una biografia familiare interrotta. Gli esempi sopra citati, costituiscono altrettante transizioni che nelle biografie di vita degli attori sociali hanno perso parte della loro sequenzialità anche cronologica: il tempo sociale e il tempo individuale si sono dis-allineati, mentre le prescrizioni di ruolo si sono indebolite (Di Nicola 2002). Senza la bussola istituzionale l'attore sociale sempre più frequentemente si appoggia e fa di conto su strutture di relazioni che rappresentano la sua rete di appoggio e di riferimento. Sostenere che nella tardo-modernità la società si fa sempre più relazionale (Donati 1991b) significa non che la società si fa sempre più affettiva ed espressiva, ma che rispetto ai meccanismi di funzionamento della società (in termini di inclusione/esclusione sociale, adattamento/innovazione; mutamento/declino) la logica istituzionale dell'ordine e del controllo